re sè stesso, non ebbe d' allora altro di mira che l'ultimo suo fine, Dio, a cui seppe tendere con un continuo progredire di giorno in giorno.

A conseguire un tal fine non lasciò alcun mezzo opportuno. Ebbe sempre in odio il peccato, e ne fuggì sempre le occasioni e il pericolo. Non amò le compagnie, per cui da bambolo era chiamato per ischerno « il romito ». Fuggì l'ozio, tenne a freno le passioni e custodì i sensi, negando loro ogni soddisfazione. Frequentò i Ss. Sacramenti per conservar monda la coscienza; fu sempre dedito all'orazione per impretrare l'aiuto celeste; amò la lettura dei libri spirituali dacchè era nel proprio paese e nel Seminario; si esercitò giornalmente con atti buoni per adornarsi l'anima degli abiti delle virtù, e non lasciò mai il consiglio dei savii, prima quello del suo Confesore, e del suo zio, santo e dotto Arciprete, e poi quello dei suoi Superiori. *Come sarà provato ecc.*

37. A meglio riuscire abbracciò lo stato religioso. Perchè alla sua ricezione si op-

ponevano, come si è detto, alcune difficoltà, egli non finì di pregare e scongiurare sino a che non ottenne l' intento.

Si applicò subito alla pratica dei consigli evangelici; anzi altri voti s' impose, come digiunare il sabato in pane ed acqua, non bere vino in un giorno della settimana, non mangiare mai il terzo piatto, e ai quali si obbligò sotto pena di peccato. Nè a ciò venne mai meno.

Per infervorarsi soleva dire a sè stesso: « Vito Michele,a che fare sei venuto nella Congregazione? Perchè tant'impegni e tante sollecitudini hai posto per fuggire dal secolo e ritirarti in Religione? Forse per menare una vita comoda ed agiata col fuggire i patimenti ed i disprezzi? Ah! certamente che no. Lungi sia dal tuo pensiero un tal fine. Il tuo soggiorno e la tua vita in Congregazione dev' essere lo studio d' imitare più da vicino le virtù ed esempi di Gesù Cristo. Esso dev'essere il tuo modello, imitandolo in tutte le tue azioni, se vuoi godere pace in questa vita e la beatitudine nel-